Forte avanzata comunista in Lombardia

Il PCI a Milano è il primo partito operaio

Oltre il 28 aprile nei centri industriali e fra il ceto medio produttivo — Impossibile il centro-sinistra nella metropoli del «miracolo»

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Da dieci anni una curva ascendente che continua: il PCI, nella regione lombarda, è diventato il primo partito operaio, ha largamente superato il milione di voti (esattamente 1 024.499) e passa dal 17 per cento del 1953 al 21,39 per cento di oggi. Duecentocinquantamila voti sono stati conquistati in questo stesso periodo. Il 22 novembre un altro 2 per cento in più si è aggiunto all'aumento che già si era verificato un anno e mezzo prima, alle elezioni politiche del 28 aprile. La curva ascendente continua e, stavolta, il voto di Milano ha dato un contributo decisivo all'affermazione unitaria.

Nella metropoli che è stata la capitale del «miracolo» economico, che è la culla del neocapitalismo e che ha dato i natali al centro-sinistra, che ha visto esplodere il fenomeno dell'immigrazione e che ora ha a che fare con la riduzione degli orari di lavoro nelle fabbriche, con i licenziamenti, con la crisi nei cantieri edili che, soprattutto, costringe alla fuga quattromila immigrati al mese; in questa metropoli il nostro partito ha avuto stavolta una avanzata in percentuale che è certamente la più consistente che si sia mai verificata. Il PCI è giunto in città al 22,13 per cento, con un aumento, rispetto al '63 dello 0,5 per cento, e con un aumento, rispetto al '60, dell'1,02 per cento. Nei comuni della provincia l'avanzata è stata del 2,33 per cento e in generale, fra provincia e capoluogo, dell'1,3 per cento.

Questi risultati sono sorprendenti se si considera che proprio in quest'ultimo periodo si sono verificati i più rilevanti aspetti della crisi congiunturale (che ha in primo luogo allontanato da Milano un'aliquota notevolissima di immigrati). E, per la città, sono sorprendenti perché la composizione sociale della sua popolazione si va trasformando: il trasferimento di centinaia di fabbriche (anche di alcune fra le più grandi), il costo degli affitti e della vita in generale, hanno continuamente cacciato oltre i confini del comune una massa ingente di famiglie operaie. Il nostro partito ha potuto non soltanto mantenere le posizioni raggiunte un anno e mezzo fa, quando gli effetti di tutte queste circostanze non erano ancora così evidenti; ma ha addirittura guadagnato altro terreno perché il suo prestigio si è imposto anche fra i ceti medi, impiegati, artigiani, commercianti, professionisti. I voti per la falce e il martello sono stati numerosi come non mai anche nelle sezioni elettorali del cuore di Milano, addirittura nelle sezioni Duomo, dove in qualche seggio sono stati a ruota di quelli DC e superiori a quelli liberali.

La classe lavoratrice milanese, affiancata da una parte dei ceti medi laboriosi, ha quindi votato per l'unità esprimendo una delle più severe condanne al centro sinistra. Nel capoluogo che vide il lancio clamoroso della formula e dove più evidenti sono le conseguenze del cedimento socialista, l'esperimento è fallito con gran clamore. PSI - DC - PSDI hanno a malapena raggiunto complessivamente i quaranta seggi in Consiglio comunale, tanti quanti non bastano per governare. Il prezzo pagato dal centro sinistra è alto per tutti; ma è particolarmente salato per i socialisti, che hanno perduto quattro consiglieri, passando da 17 a 13. Cinque li ha persi la DC (da 25 a 20) e uno il PSDI (da 8 a 7). Hanno invece conquistato un seggio ciascuno sia il PCI (da 17 a 18) che il PSIUP (altrettanti seggi sono stati conquistati in consiglio provinciale, dove invece il PSI ne ha persi due e la DC tre).

La Democrazia cristiana, che complessivamente nella provincia ha ottenuto l'1,2 per cento in più, si è particolarmente giovata della copertura che le è stata offerta a sinistra e che ha potuto arrestare la frana dei suoi voti popolari (perde comunque sempre un 5,1 per cento rispetto alle provinciali del 1960). Essa ha inoltre dato spazio nelle sue liste ad esponenti della sinistra (capolista in città il fanfaniano Meda e in provincia il professor Cattabeni, altro esponente della dissidenza dc), mentre, per non perdere troppo a destra, si è giovata della campagna anticomunista che il partito ha condotto con antica violenza.

L'affermazione dei liberali è stata notevole in città (2,3 per cento in più e 11 seggi conquistati in consiglio). Un fatto certamente da meditare. Malagodi aveva puntato forte, con uno sforzo propagandistico eccezionale; aveva l'appoggio di tutti e tre i giornali del pomeriggio e in gran parte anche del *Corriere della Sera*, che hanno trascinato dalla sua anche una fetta di quei ceti medi che col PLI hanno in sostanza ben poco a che vedere.

Se il centro sinistra ha subito una lezione a Milano, non meno severo è stato il responso delle urne nei suoi confronti sul piano regionale. In Lombardia, la DC, il PSDI e il PLI assommavano nel '60 il 69,8 per cento dei voti; scendevano al 65,07 nel '63; sono arrivati ora al 61,70 per cento. Un ulteriore calo, quindi, cui fa riscontro una avanzata del due per cento del PCI e, nonostante il calo socialista, anche un'avanzata delle sinistre (PCI-PSIUP-PSI) che dal 37,5 per cento passano al 38,11 per cento. Una chiara indicazione della volontà dell'elettorato, anche di buona parte di quello democristiano che guarda a sinistra in quasi tutte le nove province lombarde. Non per nulla, sempre sul piano regionale, anche l'avanzata liberale viene già notevolmente ridimensionata: in quattro anni l'uno per cento in più. Il fenomeno è praticamente circoscritto alle città di Milano e di Como. La destra nel suo complesso (liberali, monarchici e fascisti) è addirittura diminuita passando dal 14,7 del '63 al 14,2 di queste ultime elezioni.

Il compagno Tortorella, segretario della federazione milanese del PCI, appresi i risultati parziali ma indicativi delle elezioni provinciali ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ci sarà tempo e modo per l'analisi attenta e ponderata dei dati. Ma fin d'ora il dato che emerge con forza nel complesso dei dati della provincia è il fallimento della violenta campagna anticomunista. Il nostro partito avanza ovunque. Avanza nei grandi comuni popolari retti dalla sinistra, nei grandi comuni investiti dallo sviluppo e amministrati dai dc o dal centro sinistra, nelle zone della provincia in cui ancora non grande è la nostra influenza.

«Il partito comunista — ha proseguito Tortorella — avanza nella città migliorando la percentuale dei suoi voti e smentendo i goffi tentativi compiuti sino all'ultimo per sminuire la portata e il significato del nostro successo. E' il successo, questo, della giusta politica del nostro partito, della sua giusta battaglia per l'unità operaia, popolare, democratica

«In questo momento — ha concluso il compagno Tortorella — il pensiero nostro va agli artefici di questa nuova, grande affermazione ottenuta in condizioni così complesse e difficili: ai compagni che hanno compiuto ogni sforzo e sacrificio per fare più forte il nostro partito. Il nostro ringraziamento va alle nuove migliaia e migliaia di elettori che hanno dato la loro fiducia alle nostre liste. Il partito tutto è conscio delle sue nuove, crescenti responsabilità. Il suo appello, oggi come ieri, si rivolge a tutti gli antifascisti, a tutti i democratici, a tutti gli uomini della sinistra laica e cattolica. Con più forza diciamo che è l'ora dell'unità per una politica giusta, che corrisponda alle attese di rinnovamento del nostro popolo».

Napoli

Festa in tutti i quartieri Centinaia di nuovi iscritti

Per la prima volta le amministrative confermano il risultato politico - Una dichiarazione del compagno Napolitano, segretario della federazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24

Le sezioni del nostro Partito sono affollate — ininterrottamente, da questa notte — di compagni, di lavoratori, di elettori che commentano e festeggiano i risultati delle votazioni per i comuni e la provincia: in tutta Italia e a Napoli. Si sottolinea il significato del voto, si discute sulle prospettive, si chiede — da parte di vecchi militanti e di nuovi iscritti — la tessera del nostro Partito per il '65: in queste ore sono state consegnate centinaia di tessere, sottolineando con ciò il carattere politico, di lotta e di continuità dello stesso successo elettorale.

D'altronde, da più parti viene posto in risalto proprio questo: per la prima volta, a Napoli, nelle «amministrative» e «provinciali» viene confermato e portato avanti il risultato delle precedenti consultazioni politiche. E in questo caso si tratta del magnifico successo del 28 aprile, ribadito in percentuale nelle «comunali» a Napoli, rafforzato nelle «provinciali» sia per il capoluogo che per l'intiera provincia. 302.365 elettori, nell'intera provincia, hanno votato comunista (pari al 25,5 per cento); i voti nella città di Napoli sono stati 144 394: anche qui la percentuale supera quella del 28 aprile. Alla provincia il gruppo comunista risulta rafforzato di un seggio.

Al comune di Napoli il PCI conquista 3 seggi, passando da 17 a 20 consiglieri. In numerosi comuni della provincia il PCI balza al primo posto in cifra assoluta e in percentuale, divenendo forza determinante per una nuova maggioranza democratica e di sinistra. In varie zone, da Castellammare, a Pozzuoli, a Marano, Marigliano, Giugliano, al Nolano il salto in avanti, rispetto alle «politiche» del '63, è di migliaia di voti, mentre la DC risulta fortemente ridimensionata. Questa inversione di un'antica «tendenza» che vedeva — a Napoli come in molti centri del mezzogiorno — un regresso del nostro Partito nelle comunali rispetto alle «politiche», dimostra — a nostro avviso — l'acquisizione di una nuova maturità, di una più solida organizzazione, di una continuità dell'iniziativa politica del Partito, della capacità sua di collegare la battaglia generale del Partito e del movimento operaio alla concreta realtà delle diverse situazioni locali, fornendo una concreta alternativa rinnovatrice, nel merito delle soluzioni, ai problemi che si pongono oggi di fronte al paese e alle masse popolari.

L'avanzata comunista — oltre che nei centri operai e contadini della provincia — si registra anche nella città di Napoli. Sia nei quartieri della periferia operaia e nei nuovi insediamenti per lavoratori, sia in alcune zone del vecchio centro urbano. Si prenda l'esempio del quartiere «rosso» di Ponticelli, ricco di antiche tradizioni di lotta operaia e antifascista. Nelle comunali del 1962 il PCI ebbe 6 432 voti, pari al 43 per cento; nelle «politiche» del '63 ha avuto 7 727 voti, pari al 45,5 per cento; nelle «provinciali» di domenica e lunedì siamo andati ancora avanti: al 47,50 per cento (7.536 voti) e nelle «comunali» di questi stessi giorni la percentuale dei voti comunisti è salita al 48 per cento. E così all'INA-Casa di Secondigliano, zona «omogenea» di lavoratori: mentre il PCI conquista sempre nuove posizioni, mantenendosi largamente al primo posto di votazione in votazione, la DC passa dai 966 voti del 1962 (che diventano 1 231 nel '63) agli attuali 710 voti. Ma analogo discorso può ripetersi per il centro della città: per il quartiere di Stella, ad esempio, dove la clamorosa operazione trasformista posta in atto dalla DC per «assorbire» l'elettorato popolare che nel passato orientò il suo voto verso il PDIUM, è fallita, mentre il nostro Partito — sulla base di un'iniziativa e una battaglia tenace, continua, in costante contatto con le masse popolari del quartiere — ha registrato un forte successo.

Un altro elemento molto discusso a Napoli — assieme al grave «calo» di voti del PSI, che in città passa al 6.5 per cento contro l'11,51 per cento delle «politiche» scorse, perdendo il maggior numero di voti rispetto a ogni altro partito, a Napoli e in provincia — è l'affermazione della DC, che in città guadagna (rispetto al '63) due punti in percentuale nelle «provinciali» e quattro punti nelle «comunali». Si tratta — ad avviso di molti — di un elemento negativo e preoccupante, in quanto tale incremento è avvenuto in senso conservatore, spostando ulteriormente a destra questo partito, che ha conseguito tale risultato aprendo le proprie liste ai più squalificati «notabili» laurini, liberali e fascisti. Un elemento che — in definitiva — acuirà le contraddizioni interne di questo partito, la resistenza e la lotta di quei gruppi (a cominciare dai sindacalisti e dalle forze della sinistra di base) che si oppongono al prepotere dei Gava e dei dorotei, e che auspicano un nuovo discorso unitario, democratico, antimonopolista, che a Napoli oggi più che mai non può essere condotto senza il contributo del Partito comunista.

Sui risultati delle elezioni a Napoli, il compagno Giorgio Napolitano segretario della Federazione comunista napoletana, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Per la prima volta, dopo molti anni, il nostro Partito ha raggiunto a Napoli nelle elezioni amministrative le stesse posizioni delle elezioni politiche. Il 25 per cento che ottenemmo il 28 aprile si è così consolidato come espressione del grado di sviluppo conseguito dal Partito a Napoli su tutti i terreni, anche, e in particolare, su quello della politica cittadina. I nostri seggi in consiglio comunale passano da 17 alla cifra mai raggiunta di 20. La nostra forza si conferma indispensabile per avviare nella nostra città e al comune di Napoli una politica di rinnovamento: tanto più indispensabile, quanto più queste elezioni hanno indicato una persistente cospicua presenza di correnti di destra, anche se oggi diversamente dislocate e innanzi tutto raggruppate intorno alla DC, che per raccogliere una parte dell'eredità laurina non ha esitato a collegarsi con le peggiori forze della speculazione e del clientelismo politico.

In provincia il risultato è stato disuguale, alternandosi a magnifiche avanzate (Castellammare, Pozzuoli, Marano, Giugliano, nel Nolano ecc.) e a significativi consolidamenti di forti posizioni politiche, alcune flessioni rispetto alle elezioni del 28 aprile. Ma nell'insieme il giudizio non può che essere nettamente positivo: abbiamo infatti, anche su scala provinciale, confermato la percentuale del 1963, e accresciuto di un seggio la nostra rappresentanza in Consiglio provinciale.

Il centro sinistra non ha la maggioranza nel comune di Napoli e non l'ha in molti comuni della provincia, ne ha una, quanto mai ristretta, al consiglio provinciale, ma anche lì il problema che si pone è di battere lo smaccato orientamento di destra della DC.

Esprimiamo l'augurio che in questa battaglia potremo dunque ritrovarci con tutte le forze di sinistra: col PSIUP, che ha colto anche nella nostra provincia una prima consistente affermazione, e col PSI che non può non essere spinto dal severo risultato di queste elezioni a un profondo ripensamento.

Dal canto nostro faremo ogni sforzo per trarre dal risultato elettorale tutti i necessari insegnamenti, per correggere ciò che va corretto nel nostro orientamento e nel nostro lavoro, per accrescere e meglio qualificare il nostro contributo alla lotta unitaria per nuovi spostamenti a sinistra e per nuovi indirizzi politici a Napoli e in tutto il paese».

a. g.

Dopo la netta avanzata del PCI

A Torino Valletta corre ai ripari

Secondo il giornale della FIAT qualunque formula è buona purchè non cambi la sostanza — Ridicoli tentativi per nascondere i risultati elettorali Grandi successi del PCI nelle altre province piemontesi

Dalla nostra redazione

TORINO, 24.

I risultati delle comunali confermano la netta avanzata del PCI a Torino verificatasi nelle elezioni provinciali. Il nostro partito passa, infatti, da 151.997 voti del 1960 a 192 mila 162 suffragi, conquistando tre nuovi seggi (da 20 a 23). Il PSIUP conquista un seggio, il PSI ne perde 3 calando dal 14.19 all'11,23%; un seggio perdono anche il PSDI e i monarchici. La DC perde 2 seggi. L'avanzata liberale è, anche a Torino, netta — seppure inferiore a quella verificatasi l'anno scorso — cosicchè il PLI passa da 6 a 12 seggi. Completo crollo, infine, del MARP (il Movimento di Comunità - n.d.r.) che perde i due seggi del 1960 mentre il MSI mantiene i suoi due posti nel Consiglio.

Significativo è che a Torino, nonostante il cedimento del PSI, la sinistra (PCI, PSIUP, PSI) migliora le sue posizioni grazie all'avanzata comunista e all'affermazione del PSIUP. I tre partiti hanno insieme infatti 33 seggi che diventano 40 (la metà assoluta del Consiglio comunale) coi 7 del PSDI. E' bene riflettere su queste cifre mentre PSI e PSDI, che col centro-sinistra hanno subito un colpo così pesante, sono già invitati a «salvare la Patria» e a riconsegnare alla DC Comune e Provincia.

Con le elezioni provinciali, infine, il PCI passa da 10 a 12 seggi, il PSI ne perde uno (che va al PSIUP). La DC ne perde 2 che vanno al PLI. La *Stampa*, che aveva sostenuto sino a ieri con un difficile equilibrio sia il centro-destra di Torino che il centro sinistra doroteo del governo Moro, si mostra oggi palesemente imbarazzata. Il titolo di prima pagina dice soltanto «Risultati delle provinciali», ma nel sommario, sia pure in caratteri minuscoli troviamo puntualmente, tutte le smentite alla grancassa anticomunista suonata nei giorni scorsi: «Leggero regresso della DC», «Leggero incremento del PCI», ecc. Di «imbarazzo comunista», di «marasma nel PCI», di «improvvise dimissioni dal PCI», di «previsto regresso comunista» — dei titoli, insomma, fatti dalla *Stampa* alla vigilia delle elezioni — non troviamo più nemmeno l'ombra. Il responso elettorale è giunto come una mazzata a testimoniare la stabilità e la maturità della base elettorale comunista, il fallimento pieno dell'anticomunismo rilanciato così maldestramente a Torino nel tentativo di difendere, col centro-sinistra o col centro-destra la politica di Valletta.

La FIAT, intanto, già esprime — sulla *Stampa* — la propria opinione sulle prospettive aperte dal voto: tutte le etichette vanno bene, purchè il contenuto non cambi. Sia il professor Grosso — che *Stampa Sera* già presenta come il «futuro sindaco» — che l'avvocato Oberto, presidente in pectore, sempre secondo il giornale della FIAT, della nuova amministrazione provinciale, quasi a sottolineare la disponibilità della DC a qualunque alleanza, non parlano nelle loro prime dichiarazioni di «centro-sinistra», limitandosi a ricordare il «compito di guida» che spetterebbe alla DC. L'unico a parlarne è il socialdemocratico sen. Magliano dopo aver affermato che il netto regresso socialdemocratico a Torino «è dovuto anche al fatto che Saragat non ha potuto, per ovvii motivi, presentarsi come capolista».

Da parte del PSI, oltre ad una sempre più assurda polemica retrospettiva contro i compagni del PSIUP si insiste sulla «chiarezza di termini» impiegati nella campagna elettorale.

Significativo è infine che nessuno dei rappresentanti delle forze politiche di centro-sinistra osi affrontare il problema posto dalla nuova avanzata del PCI. Eppure il fatto più importante delle elezioni di domenica è proprio qui. Giustamente il capolista del PCI, Todros, ha affermato che il risultato elettorale è «risultato morale che sottolinea il valore di quello politico: la politica in Italia non si può più fare con le campagne di tipo maccartista».

Anche nel resto della regione piemontese l'esito della consultazione elettorale è caratterizzato dal successo del PCI. A Novara il PCI registra un aumento di quasi 10.000 voti rispetto al 1960 e dello 0,8 % rispetto al 1963. Il PSI arretra fortemente dal 19,6 al 14,3%; il PSIUP ha ottenuto il 3% dei voti. La DC recupera nei confronti del PLI nella misura dello 0,9%.

In provincia di Cuneo il PCI aumenta dello 0,5%, rispetto alle precedenti amministrative, con un arretramento, dello 0,6%, rispetto al 1963. Il PSI che nel cuneense ha sempre mantenuto posizioni di critica verso la politica democristiana e dell'attuale governo mantiene sostanzialmente le proprie posizioni (dall'11.40 % all'11,06 %). Molto pesante, invece, la sconfitta della DC che scende dal 54.90 al 50.61%.

Nella provincia di Alessandria il PCI ha ottenuto un grande successo: aumento di settemila voti e dell'1.6% dei suffragi rispetto al 1963. In questa stessa provincia i suffragi del PSI sono calati da 47 000 a 31.000. Il PSIUP ha ottenuto il 4.1% dei voti e sarà presente in quasi tutte le assemblee locali. La DC è riuscita a contenere le sue perdite scaricando tutto il «conto» del fallimento del centro-sinistra sulle spalle del PSI.

In provincia di Asti il PCI aumenta i propri voti dello 0,5% rispetto al 1960 (0.5% in meno rispetto al 1963). Nel capoluogo il PCI registra un aumento di oltre 1.100 voti rispetto alle precedenti elezioni amministrative. Il PSI, ad Asti, ha perduto circa 700 voti guadagnati dal PSIUP. Un certo successo (6000 voti) è stato ottenuto dal movimento «Democrazia Rurale» che era stato, insieme alle forze democratiche, alla testa della recente agitazione dei vignaioli per il prezzo del «moscato».

a. g.

Chiara indicazione del voto di domenica

Nei grandi centri umbri possibili solo maggioranze di sinistra

L'avanzata del PCI e l'affermazione del PSIUP hanno ulteriormente spostato a sinistra l'equilibrio politico regionale - In sette comuni maggioranza assoluta del PCI - Una dichiarazione del compagno Galli, segretario regionale del PCI

PERUGIA, 24

I risultati delle provinciali hanno fatto registrare in Umbria una nuova avanzata del PCI dello 0,70% rispetto alle elezioni del '63 che videro già un eccezionale balzo in avanti dei comunisti dell'8,5 per cento. A questo si aggiunge il positivo risultato del PSIUP che ha riportato il 3,79% dei voti. Nel complesso la percentuale di avanzata del PCI e del PSIUP (4,49%) supera la flessione subita dal PSI (—3,07%) e sposta ulteriormente a sinistra l'equilibrio politico regionale. I partiti di centro-sinistra, per contro, hanno perso oltre cinque punti in percentuale mentre le destre sono rimaste nel complesso stazionarie.

Anche per le comunali, se si eccettua Perugia ove i comunisti hanno subito una flessione rispetto alle politiche del '63, si è registrata una avanzata per cui nelle due province è in quasi tutti i grandi comuni, la formazione di maggioranza di sinistra si presenta come una via obbligata. Una alternativa di centro-sinistra sarebbe realizzabile solo nei comuni di Perugia, Foligno, Città di Castello e Gualdo Tadino, ma anche qui essa è resa difficile dall'orientamento generale espresso dall'elettorato umbro. Nei comuni di Umbertide, Città della Pieve, Spello, Corciano, Piegaro, Castiglion del Lago, Panicale, i comunisti hanno riportato la maggioranza assoluta da soli; a Torgiano insieme agli indipendenti e a Marsciano e Orvieto insieme al PSIUP. In provincia di Perugia la sinistra riconquista alla maggioranza 5 comuni e ne perde uno. Dove il PSI si è presentato nei piccoli comuni in liste di centro-sinistra, le liste unitarie di sinistra hanno riportato, meno in un caso, la maggioranza.

Sull'andamento delle elezioni in Umbria il segretario regionale compagno Gino Galli ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'aver mantenuto e migliorato come partito le posizioni del '63, che avevano visto una avanzata nostra dell'8,5% deve essere considerato un successo notevole se si tiene presente anche la buona affermazione del PSIUP. Altri dati significativi ai fini di una prima valutazione politica generale sono la consistente flessione dello schieramento di centro-sinistra (—5,06%) e la stazionarietà delle destre. In questo quadro generale positivo si collocano anche punti di debolezza, il più serio dei quali è rappresentato dalla flessione subita nel capoluogo che deve essere imputata a cause politiche e a modificazioni negli orientamenti dell'elettorato — specie in alcune zone mezzadrili — alle quali il partito non ha saputo reagire con la necessaria tempestività.

«Nel complesso, tuttavia, e in modo chiaro, l'elettorato umbro ha respinto la prospettiva del centro-sinistra avanzata insistentemente dalla DC. Esso non è realizzabile nelle due province, di Perugia e Terni, (nè al livello regionale allorchè sarà attuato l'ente regione) nè nella maggior parte dei comuni. In queste condizioni si possono garantire stabili ed efficienti maggioranze solo partendo dalla unità dei partiti operai, ricercando al tempo stesso la collaborazione delle altre forze democratiche laiche e cattoliche».

Il rinnovo dei Consigli comunali

Prima analisi del voto siciliano

La flessione del PCI nei capoluoghi non ha impedito la conquista di oltre 40 Giunte da parte delle forze popolari

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

Due elementi balzano evidenti dall'esame dei risultati del voto siciliano per il rinnovo dei Consigli comunali con popolazione superiore ai cinquemila abitanti: una certa omogeneità della flessione del partito (che nell'Isola perde 33.000 voti e quasi due punti in percentuale, rispetto al '60) la quale non impedisce tuttavia la conquista, o la riconquista, alle forze popolari, di oltre 40 municipi; ed il fatto che, d'altra parte, i risultati della Sicilia (non soltanto per la flessione del PCI ma anche e soprattutto per gli abnormi aumenti della DC) si contrappongono in modo abbastanza eloquenti a quelli del resto del Paese.

Questi elementi indicano, con una certa chiarezza, che, oltre alla necessità di aprire nel partito, qui in Sicilia, un dibattito approfondito sul movimento democratico e sulla articolazione della nostra iniziativa, anche elettorale, non si può non tener conto della particolare situazione esistente in questo momento nell'Isola dove la crisi dell'istituto autonomistico, per motivi che meritano un attento esame, ha raggiunto oramai una fase molto acuta.

In questo contesto, ampio e molto problematico, trovano spazio i risultati del voto siciliano che è caratterizzato inoltre da una flessione del PSI (con la perdita di 34 mila voti e di un punto e mezzo in percentuale, rispetto alle elezioni del '60) che paga così lo scotto della sua inerzia nella iniziativa di governo, anche a livello regionale; da una affermazione di prestigio del PSIUP che ottiene 62 mila voti e, con il suo 3,04 per cento, regionale supera la media percentuale raggiunta in campo nazionale; e ancora, da una notevole avanzata del PSDI, del PRI e del PLI; da un regresso delle destre estreme (disastroso per il PDIUM, che raggranella soltanto un quarto dei voti del '60, e meno accentuato ma sempre evidente per il MSI che perde due punti in percentuale), regresso che avvantaggia la DC assicurandole l'assorbimento di quasi tutte le superstiti clientele monarchiche.

Questo assorbimento è particolarmente evidente a Palermo città, dove quella DC che è rappresentata da notabili in aperta collisione con la mafia o con gli speculatori (come del resto a Catania, Siracusa, Trapani, Messina e Agrigento) guadagna più di 21 mila voti, giusto le perdite del PDIUM e del MSI. Del resto, la flessione maggiore del PCI si registra proprio nelle grandi città dove, con l'eccezione di Trapani e Messina, si raggiungono livelli, in voti e in percentuale, pari o addirittura inferiori a quelli delle amministrative precedenti, già notevolmente bassi. Flessioni minori, ma sempre abbastanza preoccupanti, si registrano nei grossi agglomerati con caratteristiche urbane, e nelle zone industriali. La DC insomma trae un insperato profitto dalla divisione delle forze di sinistra che incontrano difficoltà nel fronteggiare lo scontro ravvicinato con quei gruppi di potere che hanno fondato la propria forza ininterrottamente per lunghi anni sull'arbitrio e la corruzione, anche a costo di scandali e procedimenti penali.

Dove invece si sono realizzati schieramenti unitari, e dove le posizioni di potere — in particolare di quello contadino — sono già rilevanti, là si verifica un consolidamento delle posizioni comuniste e, spesso, una ulteriore avanzata (è il caso, per esempio, dei grossi centri di Giarre, Paternò, Scordia e Caltagirone in provincia di Catania; di Centuripe nell'Ennese, di Marsala nel Trapanese, ecc.), con la conquista alle sinistre di nuovi voti. Sono diventati così più di quaranta i comuni, equamente distribuiti tra inferiori e superiori ai cinquemila abitanti, nei quali le forze di sinistra hanno conquistato la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi. In molti altri grandi centri, poi, nei quali la DC contava di imporre soluzioni di centro-sinistra, è difficilissimo per non dire impossibile formare amministrazioni senza che la maggioranza sia allargata sino ai comunisti. E' questo tra l'altro il caso di Ravanusa, di Racalmuto, di Santo Stefano Quisquina, di Biancavilla (dove le sinistre unite sono balzate dal 35 al 49 per cento), di Marsala (dove il PSI si conferma primo partito della città con un balzo in avanti), eccetera.

Ed ecco un panorama, non ancora definitivo e suscettibile di aumenti, dei comuni conquistati dalle forze popolari.

Comuni superiori ai 5000 abitanti: *Provincia di Agrigento:* Sambuca (il partito, da solo, ottiene il 64,2% dei voti), Raffadali (il partito è al 61% dei voti), Ribera (PCI dal 37 al 48%), Santa Margherita.

Provincia di Caltanissetta: Riesi (PCI dal 34,5 al 48,2), Sommatino e Mazzarino.

Provincia di Catania: Misterbianco e Castel di Judica.

Provincia di Enna: Leonforte, Troina ed Assoro.

Provincia di Messina: Tortorici.

Provincia di Palermo: Piana degli Albanesi.

Provincia di Ragusa: Comiso e Scicli.

Provincia di Siracusa: Lentini (il PCI dal 42,2% al 46,6%), Carlentini, Avola.

Provincia di Trapani: Santa Ninfa e Mazzara del Vallo (800 voti in più al PCI).

Comuni inferiori ai 5 000 abitanti: *Provincia di Agrigento:* Villafranca (malgrado che per queste elezioni il PSI, prima in Giunta col PCI, si fosse alleato questa volta con la DC per realizzare il centro-sinistra), Calamonaci, Montevago (questi due comuni sono riconquistati dopo 12 anni).

Provincia di Caltanissetta: Resuttano, Milena e Marianopoli.

Provincia di Catania: San Cono e Camporotondo.

Provincia di Messina: Gaggi, Mirto, Ficarra, Casalvecchio, Longi, Pace del Mela e Sinagra.

Provincia di Palermo: Campofiorito (riconquistato dopo 12 anni), Contessa, Altavilla (conquistato per la prima volta; ad Altavilla con dc dissidenti), Mezzoiuso, Ventimiglia, Vicari.

Provincia di Siracusa: Buccheri.

G. Frasca Polara

Per celebrare il successo elettorale

Per domenica 29 prepariamo una grande diffusione

Ieri «l'Unità» con i risultati delle elezioni ha ottenuto un nuovo grande successo raggiungendo la diffusione di 845.740 copie.

Sulla scia di questo successo, dovuto alla spontanea mobilitazione dei compagni, lanciamo per domenica 29 novembre una grande giornata straordinaria di diffusione per festeggiare la splendida avanzata del PCI nelle elezioni del 22 novembre.

Gli Amici dell'Unità, i diffusori, i compagni tutti, che tanto hanno contribuito al successo del Partito — e ai quali va, ancora una volta, il più caloroso ringraziamento — si impegnino con slancio per portare domenica prossima «l'Unità» al maggior numero di lavoratori e, in particolare, alle nuove decine di migliaia di cittadini, che, per la prima volta, hanno votato comunista.

Respingiamo con disprezzo la forsennata campagna anticomunista della stampa reazionaria, le cui calunnie, le cui bugie, la cui azione antipopolare si sono infrante dinnanzi al voto delle masse, che hanno condannato il centro-sinistra e hanno dato il loro entusiastico appoggio al Partito di Gramsci e di Togliatti.

Avanti, «Amici», diffusori, compagni perché «l'Unità» sottolinei domenica 29 la grande vittoria elettorale, conquistando decine di migliaia di nuovi lettori!